

## Ricordo di Antonio Picchi

Franco Sotte

Antonio Picchi ci ha improvvisamente lasciato il 12 luglio scorso. Era nato a S. Ilario d'Enza (RE) il 9 febbraio 1934 e si era laureato in scienze agrarie nel 1956 a pieni voti presso la Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Piacenza).

Dopo alcune prime esperienze presso l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino di Bologna e di tecnico della S.p.A. Incremento della nocciolicoltura e foreste a Milano, tra il 1966 e il 1971 aveva lavorato presso la Presidenza nazionale Acli a Roma come responsabile della sezione agricoltura dell'ufficio studi (1966-1967) capo del servizio centrale studi (1968-1969) e responsabile del settore terra e cooperazione (1970-1971). In quel periodo è stato rappresentante permanente presso la FAO della Confederazione Mondiale dei Lavoratori Agricoli.

Tra il 1972 e il 1993 è stato dirigente dell'area operativa Agricoltura Alimentazione e Sviluppo rurale della Regione Emilia-Romagna. Dal 1995 al 2000 è stato infine prima Commissario e poi Presidente dell'ARSSA (Agenzia per i servizi di sviluppo agricolo) della Regione Abruzzo.

Le attività professionali sono state affiancate da attività accademiche e di studio come collaboratore dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, assistente universitario dell'Istituto di economia agraria dell'Università di Bologna (1959-1961), della Facoltà agraria di Piacenza (1962-1967), docente a contratto delle Facoltà di Economia dell'Università di Parma (1988-1989), e successivamente dal 1994 al 1996 dell'Università di Trento e dal 1996 al 1997 dell'Università di Ancona. Ha svolto attività di amministratore pubblico e di consorzi.

E' stato membro dell'Accademia nazionale di Agricoltura, dell'Associazione Manlio Rossi Doria e dell'Associazione Alessandro Bartola. E' stato anche consigliere della Federazione Nazionale dei Dottori in Scienze Agrarie e Forestali.

Molti sono i ricordi e le riflessioni che vengono alla mente dopo che Antonio Picchi ci ha lasciato.

Prima di tutto, la sua capacità di coniugare la professione di dirigente regionale con la ricerca. Il mondo dell'Università come si sa è fortemente autoreferenziale. Il rapporto con i responsabili politico-amministrativi nelle istituzioni è sempre stato connotato da distacco e, diciamo anche, supponenza. Ma con Antonio non era così. Nei convegni degli economisti agrari i suoi interventi erano sempre ascoltati con attenzione e rivelavano una competenza scientifica di primo ordine. Con i suoi interventi riusciva a mettere a nudo come l'Università e la ricerca non potessero fare a meno di confrontarsi con la complessità delle istituzioni. E con la difficoltà di gestirle. Con la necessità, a questo scopo, di scendere dalla torre d'avorio e di "sporcarsi la mani". In questo ruolo il contributo di Antonio è stato prezioso e forse insostituibile.

Nelle occasioni in cui ha svolto il ruolo di docente all'Università (lo ricordo ad Ancona dove avevamo avuto per lui un insegnamento integrativo) le sue lezioni erano lucide e coinvolgenti. La sua passione si trasmetteva ai giovani, che ne restavano impressionati. Di quelle lezioni ricordo anche, ma questa è stata per me una ricorrente meraviglia, la perfezione stilistica. Antonio aveva un vocabolario molto ricco e variegato, un fraseggiare colto, e riusciva con grande naturalezza a trovare le espressioni più appropriate, conservando sempre un modo di comunicare naturale e semplice. Con la sua erre arrotata, tipica degli emiliani, la sua passione per il mondo dell'agricoltura e la sua profonda competenza "da interno" alle istituzioni, era davvero un piacere e sempre una sorpresa ascoltarlo.

Poi lo ricordo nel suo ruolo di responsabile dell'Assessorato all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna. Mi colpiva innanzitutto l'ordine. L'accoglienza del luogo. Un fatto prima di tutto estetico, che però dava il segno di una volontà a non dimenticare i dettagli. Una accoglienza che poi si ritrovava nella relazione con i collaboratori. L'attenzione alle persone, quale ne fosse il ruolo e le responsabilità. L'educazione. Una cordialità ricambiata, insieme a rispetto e stima. E la condivisione del progetto di lavoro complessivo.

L'ho incontrato più volte nel suo ufficio nell'Assessorato all'agricoltura a Bologna, prima nella vecchia sede, poi in quella, allora nuova, delle torri vicino alla Fiera. Ritornando assieme in treno da un convegno nel quale avevo presentato una ricerca sull'esperienza di programmazione delle Regioni nel corso degli anni Settanta (era il 1984), discutevamo che sarebbe stato molto interessante lavorare sull'analisi della spesa pubblica. Sono nate lì, a partire dal ruolo pionieristico dell'Emilia-Romagna, prima le ricerche sulla quantificazione e la riclassificazione della spesa delle Regioni, e, in un secondo momento, del Ministero dell'Agricoltura e dell'AIMA, e successivamente anche le analisi della politica per l'agricoltura svolta attraverso le agevolazioni fiscali e contributive all'agricoltura. Studi dai quali nel tempo ha tratto alimento non solo il consolidamento di una metodologia ormai strutturata e condivisa sull'analisi quantitativa delle politiche, ma anche la produzione sistematica della documentazione sulla spesa e le agevolazione che da anni è prodotta utilmente nell'Annuario dell'Agricoltura Italiana dall'Istituto Nazionale di Economia Agraria (INEA).

Probabilmente, giudicando oggi il punto al quale si è arrivati in questo campo di ricerca, si dovrebbe dire che sarebbe stato necessario fare anche di più. In ciò che fin qui si è ottenuto, comunque, il sostegno convinto e lo stimolo di Antonio Picchi sono stati cruciali.

Ho poi collaborato con lui tante altre volte. Anche quando, da presidente dell'ARSSA in Abruzzo mi coinvolse nei lavori per la Conferenza regionale dell'agricoltura. Un'altra bella dimostrazione di come si possa lavorare in equipe, distribuendo i compiti e verificando periodicamente i risultati. Anche in una situazione complessivamente meno organizzata, quale quella abruzzese a confronto con quella emiliano-romagnola. Sono convinto che tutti coloro che hanno partecipato ai ricorrenti incontri pescaresi con Picchi in quel periodo conservino il ricordo del presidente corretto e attento, che all'inizio di ogni incontro riassumeva il punto al quale si era giunti nell'incontro precedente e i compiti che ci si era dati per quello corrente, dando poi ordine ai lavori, e

concludendo alla fine con una nuova sintetica e chiara agenda per il futuro, distribuendo di nuovo i compiti e incoraggiando i meno convinti.

Voglio ricordare ancora come Ancona per Antonio fosse una tappa ricorrente. In ultimo anche perché aveva avuto rapporti formali con le istituzioni della Regione Marche. Ma anche prima, frequentemente, per la sua amicizia con Alessandro Bartola, al quale lo legava una forte consonanza anche sul piano dell'impegno religioso. Non era raro che, passando nei suoi viaggi da e per l'Abruzzo, scegliesse di fare tappa ad Ancona, dove andavamo a mangiare lo stoccafisso all'anconetana che gli piaceva moltissimo, sempre alla stessa trattoria, all'aperto.

Quando Bartola prematuramente ci lasciò, ormai dodici anni fa, e nel 1995 costituimmo l'Associazione "Alessandro Bartola" – Studi e Ricerche di Economia e di Politica Agraria, la sua partecipazione come socio è stata intensa. Era sempre presente alle iniziative di rilievo. Anche alle assemblee annuali cercava i non mancare mai, portando il suo contributo, come sempre aggiornato e appassionato. Recentemente poi, quando abbiamo lanciato la nuova rivista elettronica *Agriregionieuropa*, è stato lui stesso a proporre un proprio articolo per la pubblicazione, che abbiamo volentieri accolto nel numero di maggio di quest'anno. L'articolo era stato preceduto da una breve ma intensa telefonata nella quale esprimeva il suo giudizio positivo sull'operazione *Agriregionieuropa* e ci incoraggiava a continuare nella strada intrapresa dicendosi disponibile a collaborare anche in futuro. Con grande affetto, amicizia e rimpianto abbiamo dedicato alla sua memoria il numero appena uscito della rivista, che tratta peraltro temi a lui cari, tra i quali anche quello della Nota Pastorale della CEI sul mondo rurale e l'agricoltura alla cui stesura aveva contribuito di recente.

In ultimo credo che di Antonio Picchi debba essere ricordato il pieno e convinto impegno regionalistico. La sua esperienza di lavoro e ricerca si è svolta nell'arco di tempo che va dalla costituzione delle Regioni a statuto ordinario e l'attuale, spesso confuso, dibattito (non senza tentativi neo-centralistici) sul federalismo e sul ruolo delle istituzioni locali. Su questo piano Picchi era di una

coerenza estrema. Vedeva nelle istituzioni regionali e nel riconoscimento delle autonomie locali una leva formidabile per la realizzazione di un migliore governo attraverso la partecipazione democratica. Nello stesso tempo Antonio era un uomo europeo, attento alla dimensione internazionale delle questioni dello sviluppo e alla costruzione dell'Unione Europea.

Ancona 9 ottobre 2005